

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 1° ottobre 2026

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Electrolux in sciopero: «Non ci arrendiamo» (Gazzettino)

La fuga degli impiegati da Electrolux: «Un centinaio, ma vogliamo i numeri» (M. Veneto)

StarTech, niente stipendi a settembre (Piccolo)

Porti, l'Alto Adriatico: «Più fondi Ue per le reti» (Piccolo)

Bollette, in Fvg stangata per 80.000 vulnerabili (M. Veneto)

I sindaci costretti a ricorrere alle variazioni di bilancio (M. Veneto)

Il peso degli aumenti sul Tpl. Costi cresciuti di sette milioni (M. Veneto)

Riforma urbanistica, scontro sul territorio e sul consumo di suolo (Gazzettino)

Lega in fermento verso il congresso. Lo stop di Fedriga: «Non mi candido» (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Polveri per i lavori all'Abs. Monitoraggi e getti d'acqua (M. Veneto Udine)

Nuovo parcheggio in ospedale finito nel 2030, avrà 450 posti (M. Veneto Udine)

Tutto pronto per il Pride. Scatta il piano sicurezza (M. Veneto Udine)

«Liste d'attesa, il 75% sfora i tempi stabiliti» (Gazzettino Pordenone)

Generali Convention Center: in quattro anni 326.000 ospiti per un indotto di 102 milioni (Piccolo Ts)

Electrolux in sciopero: «Non ci arrendiamo» (Gazzettino)

Alessandro Cal – Nonostante tutto Electrolux non si arrende. Questo è il messaggio che i lavoratori dipendenti vogliono lanciare in vista del prossimo tavolo al Mimit previsto per lunedì prossimo. Così, ieri è stato organizzato un ulteriore sciopero, con l'obiettivo di rallentare l'ingresso e l'uscita dei camion dalla fabbrica. Le loro richieste sono sempre le stesse: preservare stabilimenti, volumi produttivi e posti di lavoro.

Pietro Mancino, Rsu di Fiom, ha spiegato: «Abbiamo scelto il mercoledì perché è il giorno in cui produciamo un particolare modello di lavasciuga molto costoso per il quale Electrolux ha ricevuto contributi pubblici regionali e che vogliono spostare in Thailandia. Ha un'importanza simbolica». Gli operai hanno deciso di scioperare dandosi il cambio nel corso della giornata, mantenendo sempre un presidio all'ingresso dello stabilimento. Ma anche la parte impiegatizia è coinvolta dalla crisi. «Il lavoro di ricerca e sviluppo - ha aggiunto Mancino - si traduce negli anni a venire nella possibilità di lavorare, perché sono coloro che devono pensare ai nuovi prodotti e ai nuovi processi per realizzarli». Porcia è il cuore di Electrolux in Italia. Se la sede di ricerca e sviluppo verrà chiusa lo stabilimento subirà un danno irreparabile. «Dopo quattro mesi di trattativa al Ministero siamo al punto di maggio - ha dichiarato Massimo Tomè della Uilm -, perché da 1720 esuberi l'azienda ha calato solo a 1450. È una cosa inaccettabile per noi. Siamo molto preoccupati per l'incontro di lunedì, ma siamo anche molto combattivi. Sicuramente vogliamo che il Governo spinga Electrolux a fare un nuovo piano che non contempli questa enormità di esuberi. Dimezzare le fabbriche Electrolux in Italia significa, tra qualche anno, chiuderle».

LE RICHIESTE A Roma chiederanno anche di mantenere condizioni di lavoro dignitose, dato che nell'ultimo incontro l'azienda avrebbe dichiarato l'intenzione di voler aumentare i ritmi del 50%. Ma si tratta di una questione che supera i confini nazionali. Stefania Zille, Rsu Fim Cisl, ha dichiarato: «La scorsa settimana c'è stato un incontro a livello europeo per avere risposte su agevolazioni per l'energia elettrica e la normativa sul Cibam, una tassa sulle forniture. Questi erano i due punti a cui Urso doveva dare una risposta». Infatti, sono le produzioni asiatiche a minacciare quelle europee. Tra le proposte emerse per fronteggiare la situazione c'è quella di far entrare l'elettrodomestico, come l'automotive, in una dichiarazione di Made in Italy per avere in futuro delle agevolazioni. Un punto che verrà chiarito meglio lunedì. Zille ha affermato: «Noi non potremo mai essere competitivi con i loro costi e i loro prezzi, pur avendo una qualità importante. Occorre un piano industriale nazionale che tuteli tutte le aziende del bianco. È stato chiesto più volte, nel corso degli anni, anche da altre aziende come Whirlpool».

LE PREOCCUPAZIONI In Ungheria, a fine anno, chiuderanno un altro stabilimento Electrolux dove si fabbricano frigoriferi. Le produzioni europee sono destinate a essere trasferite in altri Paesi come Cina e Thailandia, o comunque soppiantate. Un'altra preoccupazione riguarda il versamento dei contributi. In media agli attuali dipendenti mancano circa 10 anni per andare in pensione e, raggiunta una certa età, è difficile trovare un altro impiego. «In questo sito - ha spiegato Roberto Zaami, segretario generale Uilm di Pordenone - non si assume dal 2014, se non con l'eccezione di poche unità. Non è stato praticato un turnover per il ricambio generazionale». Un danno che, ha ricordato, ricadrebbe anche sulle altre aziende del territorio locale che, in maniera più o meno diretta, sono ancora legate a Electrolux. «Queste attività commerciali, se non ci saranno più queste persone, avranno lo stesso giro di affari?».

La fuga degli impiegati da Electrolux: «Un centinaio, ma vogliamo i numeri» (M. Veneto)

Martina Tomat – Circa cento impiegati si sarebbero già licenziati da Electrolux, ma le cifre ufficiali non sono trapelate. All'azienda verrà chiesta chiarezza su questo punto, con l'intento di spingerla in primis a sottrarre questo numero dagli esuberi in programma, 463 in totale, riducendoli. È una delle novità emerse durante lo sciopero di ieri davanti alla portineria nord della fabbrica.

Lo sciopero Il sole è ancora basso, quando, davanti allo stabilimento Electrolux di Porcia, comincia l'ennesima giornata di mobilitazione. Sono da poco passate le 7 e i lavoratori si ritrovano ai cancelli per un presidio organizzato in vista dell'incontro di lunedì 5 ottobre al Mimit, a Roma, con il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, giorno in cui lo stabilimento di Porcia – al pari di tutti gli stabilimenti italiani di Electrolux – sciopererà per tutto il giorno. Molti lavoratori andranno a Roma: in corso l'organizzazione di una corriera. Questa volta la mobilitazione ha scelto la formula dello sciopero a scaglioni, per rallentare la movimentazione delle merci senza gravare eccessivamente sulle buste paga. Dalle 7. 30 una parte dei lavoratori rientra alle proprie mansioni, mentre gli altri rimangono davanti ai cancelli. Poi si procede a rotazione, fino alle 16.

Le novità «Quello di lunedì sarà un incontro cruciale. Il presidio è per continuare a sostenere la trattativa. Vogliamo che a Porcia rimangano le produzioni, ma anche tutta la parte impiegatizia», spiega Simonetta Chiarotto, segretaria generale regionale della Fiom. Al momento, come sottolineato da Roberto Zaami, segretario generale Uilm «Il 35% degli operai risulterebbe eccedente per l'azienda, la percentuale sale invece al 38% per quanto riguarda gli impiegati». Ma qui sorge la novità: «In molti tra gli impiegati si sono già licenziati, nessuno invece tra gli operai», spiega Pietro Mancino che vorrebbe chiarezza da parte dell'azienda sulle cifre esatte: «Lo chiederemo lunedì. E quel numero vorremmo fosse sottratto dagli esuberi. Loro non vogliono conteggiarli perché sono andati via senza accordo, ma volontariamente». Un numero ufficiale non c'è, ma tra gli impiegati filtra una voce: «Sono circa un centinaio, ce ne siamo accorti grazie al passaparola e grazie ai computer che sono stati rimandati indietro».

Assunzioni C'è chi esce e c'è chi entra in azienda seppu con contratto determinato. Sono circa 12 i nuovi assunti, 8 in programma a ottobre, spiega Mancino che intende rassicurarli: «Se ci fosse la possibilità di rinnovare gli organici partiremo proprio da loro. Se ci fossero solo fuoriuscite vorrebbe dire che la fabbrica sarebbe vicina alla chiusura». La richiesta all'azienda è di un rinnovamento degli organici: «Ad esempio per due persone che escono con degli incentivi, un nuovo lavoratore entra». E poi aggiunge: «Non siamo domi». Sara Curtarelli, rsu della Fim Cisl spiega l'esigenza di risposte esaustive dall'azienda: «Vogliamo un piano industriale. La nostra lotta non è finita». Nell'arco dello sciopero viene sottolineata l'importanza di Electrolux per tutto il territorio: l'indotto coinvolge 1245 aziende, 12.500 persone. E mentre il presidio entra nel vivo, sono tanti i camion rallentati nello scaricare le proprie merci. Due dei camionisti arrivano da Marghera. Si siedono su un muretto, aspettano discreti. Poi uno dei due chiede i motivi dello sciopero: «Mi dispiace, li capisco», replica, traducendo al collega straniero. Lui fa un cenno complice. Nel mentre una Porsche si fa aprire i cancelli, l'autista va dritto per la sua strada.

StarTech, niente stipendi a settembre (Piccolo)

Una nuova batosta per le oltre 300 famiglie dei lavoratori di StarTech, la storica fabbrica di componentistica elettronica di Trieste ripiombata in una profonda crisi da fine aprile e impegnata in una vertenza culminata in un presidio permanente dei lavoratori ai cancelli della fabbrica. Ieri è arrivata a tutti una email firmata dal ceo Novica Mrdovic Vianello, per informarli che nemmeno le paghe di settembre verranno liquidate «a causa della momentanea situazione di stallo finanziario». A fine aprile l'azienda ha avuto i primi problemi a garantire gli stipendi il 27 del mese, che da allora hanno subito ritardi o sono stati erogati a rate; a luglio solo metà dello stipendio è stato corrisposto, per agosto e ora settembre non è arrivato nemmeno un euro dall'azienda. I lavoratori sono però tutelati dal nuovo accordo di cassa integrazione scattato a inizi agosto che prevede la più alta intensità possibile di ammortizzatore sociale e l'erogazione diretta della quota di cigs spettante ai lavoratori dall'Inps.

Mrdovic Vianello garantisce un aggiornamento entro la fine della prossima settimana e fa sapere di stare proseguendo interlocuzioni con le autorità «secondo i piani e le tempistiche concordate nel mese di luglio con l'obiettivo di trovare la miglior soluzione possibile per il futuro del sito». Non lo dice chiaramente, ma l'allusione sembra essere all'obiettivo di chiedere l'amministrazione controllata appena possibile, il 2 ottobre. Una strada per preservare il patrimonio industriale delle grandi aziende in dissesto con prospettive di risanamento. A visitare i lavoratori in presidio sono arrivati politici, tra cui la deputata dem Debora Serracchiani. La mobilitazione è scattata in reazione all'esito del recente tavolo di crisi ministeriale, durante il quale Mrdovic Vianello ha prima rilanciato l'idea di proseguire il suo progetto industriale e poi ha acconsentito a farsi da parte per l'amministrazione controllata, senza convincere i lavoratori. v.p.

Porti, l'Alto Adriatico: «Più fondi Ue per le reti» (Piccolo)

Nicola Brillo – In un mondo sempre più condizionato da rotte energetiche instabili e catene di approvvigionamento politicamente esposte, i porti della North Adriatic Ports Association (Napa) si pongono come un'ancora di sicurezza per l'Europa del futuro. Gli scali di Trieste, Venezia, Capodistria (Slovenia) e Fiume (Croazia) e Ravenna, che formano un sistema portuale multipolare e multifunzionale, chiedono a Bruxelles maggiore attenzione e investimenti. I porti dell'Alto Adriatico sono infatti una porta d'accesso per l'Unione europea, in grado di collegare il continente ai mercati d'oltremare per il trasporto merci, presidiarne la sicurezza e promuovere l'innovazione. E un più forte gateway dell'Europa meridionale, accanto al Northern Range, contribuirebbe a favorire un'economia europea più policentrica, affidabile, sostenibile e strategicamente autonoma.

Il rapporto "La nuova centralità dell'Adriatico e di Napa ai tempi della frammentazione", realizzato in collaborazione con Ispi, mette in evidenza come i cinque porti di medie dimensioni dovrebbero essere considerati con una visione d'insieme. Lo studio arriva in un momento cruciale, in concomitanza con i negoziati sul prossimo Quadro finanziario pluriennale dell'Ue. E proprio in questa occasione Bruxelles dovrebbe valutare l'assegnazione di finanziamenti adeguati alla regione nel quadro finanziario pluriennale 2028-2034...

Bollette, in Fvg stangata per 80.000 vulnerabili (M. Veneto)

Arianna Salvatori – Non si placa l'effetto Hormuz sulle bollette degli italiani. L'aumento costante del prezzo del gas naturale, dovuto al blocco dello Stretto, continua a ricadere sul prezzo dell'elettricità. E soprattutto, sulle tasche delle fasce più deboli. L'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera), infatti, ha annunciato per il quarto trimestre dell'anno un aumento del 37,3% sulle bollette di energia elettrica dei clienti vulnerabili, ovvero quelli serviti in "Maggior Tutela". Un rincaro che andrà a impattare sulle tasche di 3 milioni di italiani. Nel Nordest, tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, si stimano complessivamente circa 300.000 famiglie colpite: 220.000 in Veneto e 80.000 in Friuli Venezia Giulia. A far parte di questa categoria sono le persone di età superiore ai 75 anni, i redditi bassi che hanno diritto al bonus sociale, le persone con disabilità o in gravi condizioni di salute e infine coloro che vivono in abitazioni di emergenza. Tutte persone che hanno accesso a questa forma di contratto agevolato in cui il prezzo dell'energia, invece di essere fissato dal mercato, è deciso da Arera solo sulla base dei prezzi all'ingrosso. Su base annua, il rincaro porterà un aumento della spesa per l'energia elettrica del 9,3%, passando dai 608,72 euro del 2025 a 665,38 euro.

«Il prezzo dell'energia dipende in larga parte da fattori che nessun regolatore controlla», spiega Nicola Dell'Acqua, presidente di Arera. «Dalle tensioni geopolitiche ai mercati internazionali». È proprio la voce di spesa relativa al prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica (Pun), infatti, a subire un incremento del 63,4%. Gli oneri generali di sistema restano invariati, mentre si riducono del 2,2% i costi dispacciamento. «L'obiettivo», spiega Dell'Acqua, «è cercare di abbassare sempre di più la parte della tariffa legata agli oneri, al trasporto e alla gestione dei contatori». A partire da oggi, dunque, il prezzo di riferimento dell'energia elettrica sarà di 43,43 centesimi di euro per kilowattora, tasse incluse. Prima dello scoppio del conflitto tra Stati Uniti e Iran, il 28 febbraio scorso, si attestava a 28 centesimi per kilowattora.

L'annuncio di Arera ha provocato una reazione a catena tra i fornitori privati di energia elettrica. Il primo a rispondere è stato Eni, annunciando uno sconto del 30% sulle offerte di luce e gas commercializzate tramite Plenitude, con prezzo bloccato per due anni. Un ribasso che vale circa 100 euro all'anno sul contratto del gas e altrettanti per quello luce. Un'offerta che ha scatenato l'immediata risposta di Enel e A2a. Digital luce di Enel «è più bassa di circa il 50% rispetto al prezzo di mercato all'ingrosso, anche considerando le offerte lanciate oggi dai concorrenti», ha sottolineato Enel in una nota. «È la più bassa offerta sul mercato nazionale tra gli operatori primari. Ed è presente sul sito di Enel da aprile 2026». Anche A2a ha rimarcato di avere dal 2023 un'offerta per i consumatori domestici che consente di fissare il prezzo dell'energia da fonti rinnovabili per 10 anni. «Noi 2 di A2a Energia e Dieci di NeN prevedono prezzi fissi di durata decennale inferiori di circa il 50% rispetto agli attuali livelli del prezzo medio all'ingrosso», ha sottolineato la società.

Tra gli altri player presenti sul mercato, la multiutility Bluenergy, nata in Friuli Venezia Giulia e con 50 punti vendita in tutto il Nord Italia, propone diverse offerte a prezzo fisso o variabile. Il direttore generale di Bluenergy, Davide Villa invita i consumatori alla prudenza, soprattutto nei momenti di crisi «e questa», assicura, «è senz'altro una situazione complessa, però prima di farsi prendere dal panico è bene riflettere onde evitare di farsi trascinare dalla gara di chi offre lo sconto maggiore: chi per esempio annuncia tagli del 50% può intervenire solo sulla materia prima che pesa circa per la metà del valore della bolletta quindi la riduzione reale per il cliente sarà del 25%. E lo sconto si applica a un prezzo di partenza che può essere molto alto. Il mio consiglio però è quello di fare attenzione ai consumi evitando di tenere accese luci che non servono o riducendo di un grado la temperatura quando possibile da un lato e dall'altro investire sulla transizione energetica, per esempio cambiando caldaia o serramenti e installando i pannelli fotovoltaici».

I sindaci costretti a ricorrere alle variazioni di bilancio (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari – L'aumento dei prezzi dell'energia e del gas metano preoccupa i sindaci del Friuli Venezia Giulia costretti a contabilizzare, rispetto all'anno precedente, cifre superiori di circa il 30 per cento. L'idea di dover fronteggiare ulteriori rincari da qui a dicembre li spaventa e per non rischiare di trovarsi in difficoltà nei momenti più critici, ricorrono per tempo alle variazioni di bilancio.

«Abbiamo problemi veri» conferma il sindaco di Udine, Alberto Felice De Toni, nel precisare però che, la diversa tipologia dei contratti fa sì che l'aumento medio del 30 per cento non si traduca in spesa sostenuta in più. Analizzando, infatti, la diversa componente di costo la cifra risulta inferiore. A Udine, l'aumento dei costi del gas metano non ha una ricaduta diretta sulle spese di riscaldamento nel complesso degli edifici di proprietà comunale - scuole con annesso palestre, impianti sportivi autonomi, uffici comunali - perché il Comune paga la fornitura del gas attraverso un project financing per la gestione calore aggiudicato a una società della galassia Hera, Hse Spa, il canone risulta infatti comprensivo dei costi per il gas e per i lavori di efficientamento energetico che vengono realizzati nell'arco della concessione. A tale importo di spesa si aggiunge quello per la gestione della pubblica illuminazione affidata a Hera, in esito alle convenzioni Consip già scaduta. La gara è in corso come pure la proroga tecnica. I costi diretti pagati dal Comune si limitano, quindi, al consumo di energia elettrica per illuminazione e usi vari all'interno dei palazzi comunali. A bilancio, insomma, l'aumento non corrisponderà al 30 per cento della cifra contabilizzata l'anno prima perché la spesa per il consumo di gas è una componente dell'adeguamento del canone. Tali tipologie contrattuali, gestite attraverso le convenzioni Consip, non prevedono neppure l'applicazione delle tariffe scontate del 30 per cento annunciato dall'Eni per calmierare i costi delle bollette per gli utenti passati nel mercato libero.

Il tema resta comunque al vaglio anche dell'amministrazione comunale di Pordenone al lavoro, proprio in questi giorni, per la predisposizione della variazione di bilancio. Dal capoluogo della Destra Tagliamento fanno sapere che «la preoccupazione è quella di un buon padre di famiglia: bisogna monitorare i costi per evitare sorprese ingestibili anche per quanto l'impatto dei rincari pure sulle altre forniture». Stesso copione a Gorizia. Anche qui il sindaco, Rodolfo Ziberna, assicura di aver preventivato già a inizio anno i possibili rincari. In prima battuta, per quanto riguarda l'energia prevista per la gestione degli immobili, la cifra stanziata in più, sempre rispetto alla cifra preventivata l'anno prima, non andava oltre il 6%, ma con il mutare dell'andamento dei prezzi tale percentuale ha raggiunto il 14%. Il monitoraggio ora si rivolge a un tempo breve, per capire cosa succederà nelle prossime settimane quando le temperature richiederanno un maggiore consumo di gas metano da riscaldamento.

Il peso degli aumenti sul Tpl. Costi cresciuti di sette milioni (M. Veneto)

Cristian Rigo – a premessa, doverosa alla luce dell'altalena impazzita dei prezzi del carburante, tra rincari continui, tagli delle accise ormai vicini al pensionamento e tetti ai listini, è che per avere un quadro reale di quello che è stato e sarà, da qui a fine anno, il maggior costo sostenuto da Tpl Fvg, bisognerà attendere. Impossibile fare previsioni attendibili, allarga le mani il responsabile della customer experience Michele Scozzai, quello che è certo però è che la società del trasporto pubblico locale dovrà fare i conti con un segno meno il cui importo sarà sicuramente consistente: l'ultima stima è di circa 7 milioni e, considerati gli ultimi rimborsi dei listini, potrebbe anche essere rivista verso l'alto. I numeri Prendendo per buoni quei 7 milioni di costi aggiuntivi per il caro carburante nel solo 2026, l'incidenza rispetto ai circa 130 milioni stanziati in Finanziaria per il servizio annuale sarebbe del 5%. Insomma, una bella botta per il bilancio.

La percorrenza Tpl Fvg è il consorzio che dall'11 giugno 2020 gestisce in Friuli Venezia Giulia il servizio di trasporto pubblico locale urbano ed extraurbano su gomma, la linea marittima Trieste-Muggia e la linea tranviaria Trieste-Opicina. Il consorzio è formato dalle quattro aziende che prima del bando regionale gestivano il servizio nelle quattro province: Azienda Provinciale Trasporti (Gorizia), Atap (Pordenone), Arriva Udine, Trieste Trasporti. Da contratto Tpl Fvg deve garantire 43 milioni di chilometri percorsi all'anno, ai quali, spiega il direttore d'esercizio, Luca Piasentier «vanno aggiunti i chilometri a vuoto per cui complessivamente tra urbano ed extraurbano stiamo parlando di 45-50 milioni di chilometri per un consumo stimato di 16-17 milioni di litri di gasolio, numero che si sta riducendo con l'utilizzo di mezzi elettrici e a gas».

La transizione energetica «Entro il 2030 il contratto prevede un incremento significativo di mezzi ecologici e in particolare elettrici o a idrogeno», assicura il presidente di Tpl Fvg, Maurizio Marzi Wildauer «e tutte le società si stanno muovendo in questa direzione, a Trieste, Udine e Pordenone è cresciuta la flotta elettrica mentre Gorizia sta puntando sull'idrogeno e a breve dovrebbe entrare in funzione una centrale di produzione. Ovviamente insieme ai mezzi è necessario intervenire anche sulle infrastrutture con investimenti importanti, ma nel medio termine ci saranno vantaggi significativi e sicuramente scenderanno i consumi di gasolio».

Il credito di imposta Le associazioni di categoria del trasporto passeggeri, Anav, Asstra e Agens, hanno scritto al Governo chiedendo un intervento per contrastare l'impennata dei costi energetici. Da Roma l'unica misura adottata è il credito d'imposta che è stato esteso ai mezzi euro V ed euro VI impiegati nel trasporto passeggeri. Il bonus copre fino al 70% della maggiore spesa sostenuta per l'acquisto di gasolio nei mesi da marzo ad agosto 2026. Il credito d'imposta è cumulabile con l'ordinario rimborso delle accise sul gasolio commerciale, purché la somma totale degli aiuti non superi il costo complessivo sostenuto per il carburante.

Riforma urbanistica, scontro sul territorio e sul consumo di suolo (Gazzettino)

Elisabetta Batic – Una riforma strategica destinata a tracciare lo sviluppo del Friuli Venezia Giulia per i prossimi decenni, ma al contempo un provvedimento al centro di un acceso dibattito politico ieri - in Consiglio regionale. A rivendicare l'urgenza di approvare il disegno di legge sul governo del territorio è stato l'assessore alle Infrastrutture Cristina Amirante secondo la quale la complessa fase storica attuale segnata da tensioni geopolitiche, contrazione economica, denatalità e sfide climatiche impone una «nuova visione d'insieme e strumenti flessibili». L'obiettivo della riforma è garantire una pianificazione capace di adattarsi ai continui cambiamenti senza intaccare, ma anzi potenziando, l'autonomia dei Comuni.

LA STORIA Ripercorrendo l'evoluzione urbanistica locale, l'assessore ha lodato le intuizioni del Piano del 1978 e della legge 52 del 1991, bocciando invece la norma del 2007, accusata di aver aumentato la burocrazia e ingessato i territori. Tra i capisaldi del nuovo provvedimento figurano il riordino delle zone industriali collegate alla logistica, la tutela del paesaggio e delle aree agricole, il censimento delle ex caserme dismesse, l'integrazione delle infrastrutture verdi e blu per l'adattamento climatico, il pareggio di bilancio sul consumo di suolo e misure di perequazione per contrastare lo spopolamento delle zone montane e costiere.

INTERVENTI Lucia Buna (Lega) ha evidenziato come la norma risponda a un passaggio ormai obbligato dopo cinquant'anni, introducendo una reale co-pianificazione tra Regione ed enti locali e valorizzando il recupero dell'edificato esistente prima di occupare nuovo territorio. Tuttavia, dai banchi della minoranza le critiche non si sono fatte attendere, concentrandosi soprattutto sui rischi di accentramento regionale e sull'accelerazione dei tempi di aula. Diego Moretti, capogruppo del Pd e relatore di minoranza, ha respinto la ricostruzione storica della Giunta, ricordando come il blocco della pianificazione comunale risalga alla crisi immobiliare del 2008 e non alla legge del 2007. Moretti ha motivato i 115 emendamenti dem criticando lo «scarso confronto» promosso dalla maggioranza e segnalando il rischio che alcuni consorzi industriali stiano già anticipando le nuove regole a scapito del principio di collaborazione. Sulla stessa linea i consiglieri dem Martines, Fasiolo, Mentil, Pozzo e Celotti, che pur riconoscendo la necessità di superare il vecchio impianto del 1978, hanno espresso forte timore per un ridimensionamento dell'autonomia comunale. Per gli esponenti dem, la co-pianificazione rischia di tradursi in una «centralizzazione delle decisioni in capo alla Regione, relegando i Comuni a meri esecutori ed escludendo le Province, senza contare la frammentazione che si creerebbe in assenza di un piano strutturale unico».

PERPLESSITÀ I dubbi sull'efficacia concreta della riforma nel gestire i conflitti ambientali ed energetici sono stati sollevati da Rosaria Capozzi (Ms) che ha chiesto se la norma «sarà davvero in grado di governare le pressioni derivanti dall'installazione degli impianti a fonti rinnovabili o se si limiterà a disciplinare la burocrazia», sollecitando emendamenti volti a rafforzare la tutela del paesaggio e dell'agricoltura. Severo sul fronte ecologico anche l'intervento di Serena Pellegrino (Avs) che ha chiesto di blindare l'obiettivo del consumo di suolo zero. Marco Putto e Massimo Moretuzzo (Patto) hanno auspicato un «profondo cambio di paradigma che abbandoni l'idea della crescita infinita». Per entrambi, il non consumo di suolo deve trasformarsi in un «vincolo stringente e valutabile per ogni trasformazione, con un'attenzione prioritaria al ripristino dei servizi ecosistemici e alla continuità delle relazioni transfrontaliere».

IL RINVIO Il Consiglio regionale alla fine approva le prime modifiche al disegno di legge 90 sul governo del territorio, accogliendo anche alcuni emendamenti delle Opposizioni...

Lega in fermento verso il congresso. Lo stop di Fedriga: «Non mi candido» (Piccolo)

Valeria Pace, Rocco Currado – Il presidente della Regione Massimiliano Fedriga esclude una sua candidatura alla corsa alla segreteria della Lega aperta a sorpresa da Salvini sul sacro pratone di Pontida: «Non ci penso nemmeno», risponde secco dai corridoi del Consiglio regionale a Trieste dove l'aula è impegnata nell'esame del piano di governo del territorio. Intanto il vicepremier e segretario federale Matteo Salvini sale al Nord da Roma per stare al fianco del sindaco di Cadoneghe (Padova), Marco Schiesaro, il primo cittadino che ha negato la cittadinanza a una donna marocchina sposata con un italiano perché al momento del giuramento non sembrava conoscere la lingua. È l'occasione anche per un vertice con il governatore Alberto Stefani a Venezia (che non è parte del quartetto ribelle di governatori: Attilio Fontana, l'ex Luca Zaia, Maurizio Fugatti e Fedriga stesso) e per dire ai cronisti che con il Doge Zaia parla tutti i giorni. Il presidente del Fvg invece fa sapere di aver sentito Salvini «via Sms».

In Friuli Venezia Giulia Fedriga si chiama fuori, insomma, nonostante nelle ricostruzioni giornalistiche il suo nome e quello di Luca Zaia siano spuntati più volte in passato come papabili. Sul congresso mette le mani avanti: «Non è ancora stata ufficializzata una data», afferma. Come a dire: impossibile dire alcunché, sono troppi gli elementi ancora liquidi nello scenario. Il 24 e 25 ottobre sono infatti «le date ipotizzate dal gruppo del regolamento ma devono essere ancora approvate dal Consiglio federale», spiega il presidente. Se saranno ratificate, il countdown verso il voto è già a -23 giorni, per un candidato alternativo al Capitano la strada sembra stretta per riuscire ad organizzare una campagna per la vittoria. Il partito non è solo il Nord, e lo si è visto a Pontida quando il pratone si è riempito giusto in tempo per gli interventi clou, culminati con i fuochi di artificio finali di Salvini e la richiesta di un rinnovo della fiducia in un congresso straordinario e lo stop alle polemiche in caso di vittoria.

E infatti, quando si domanda al governatore se ci sarà qualcuno che si farà avanti come alternativa a Salvini, la risposta è drutta: «Non lo so». Vorrebbe vedere altri candidati farsi avanti? «Io non auspico nulla», mette in chiaro Fedriga, che invece spera e confida «che sia un congresso in cui si possa discutere dei temi, come abbiamo fatto finora». Il congresso insomma per Fedriga non è il «trappolone» di cui ha parlato il capogruppo del Carroccio in Senato Massimiliano Romeo, forse il più barracadero o almeno il più loquace del fronte dei critici assieme al governatore lombardo, suo corregionale. Per il governatore il blitz non è stata una maniera di alzare un muro rispetto alle istanze della "fronda nordista": «Penso che al congresso si discuterà, altrimenti non si sarebbe fatto e il segretario avrebbe chiesto semplicemente una conferma al Federale». Che è l'organo democratico di vertice del partito, di larga osservanza salviniana e che ha dato il via libera al congresso il giorno dopo Pontida con assenze illustri come quelle di Zaia e Fedriga per motivi di agenda. E dunque se si andrà verso una mozione unitaria, questa è già scritta e corrisponde a quanto scandito da Salvini sul pratone: federalisti in Italia e sovranisti in Europa? «Io ho intenzione di fare proposte su alcuni temi che mi stanno a cuore», la risposta sempre diplomatica di Fedriga.

Salvini Il leader della Lega da Cadenago fa i conti anche con le tensioni interne, che fanno subodorare possibili defezioni tra i «più di 700 delegati eletti da tutti i militanti in tutta Italia» se il vertice non sarà conteso, un'idea che serpeggia anche in Fvg. Ma Salvini tira dritto: «Conto che ci siano in tanti. Se qualcuno non partecipa sbaglia perché sarà un momento di proposta e confronto. Comunque gli assenti hanno sempre torto». Rispondendo a una domanda sull'ex governatore veneto Luca Zaia, Salvini rivendica un ottimo rapporto personale: «Lo sento tutti i giorni». E sulle prospettive future, taglia corto: «Vicesegretario? Non ci sono cose da offrire, farà parte della squadra, ragioniamo insieme dei modi e dei tempi»...

Polveri per i lavori all'Abs. Monitoraggi e getti d'acqua (M. Veneto Udine)

Gianpiero Bellucci – Polvere sollevata dal vento, depositi temporaneamente più alti e il timore che, in caso di forti piogge, terra e acqua possano finire nei terreni delle abitazioni vicine. Sono le preoccupazioni segnalate da alcuni residenti di via Casali Caiselli, a Pavia di Udine, dove sono in corso i lavori di ampliamento dell'area sud dello stabilimento Abs Acciaierie Bertoli Safau. Segnalazioni che hanno spinto il Comune di Pavia di Udine a convocare un confronto con l'azienda, la Regione e Arpa che ha trovato un punto di incontro grazie alle garanzie offerte dall'industria.

All'incontro, che si è svolto in municipio, hanno partecipato il sindaco Beppino Govetto, l'assessore all'Ambiente Luigi Palandrani, il direttore del Servizio regionale autorizzazioni per la prevenzione dall'inquinamento Glauco Spanghero, l'amministratore delegato di Abs Marco Di Giacomo, il direttore operativo Ferruccio Trombini e i tecnici di Arpa.

«Abbiamo raccolto le preoccupazioni dei cittadini e chiesto verifiche e interventi per ridurre al minimo i disagi durante questa fase dei lavori» spiegano Govetto e Palandrani che sottolineano: «È importante che l'ampliamento dello stabilimento proceda, ma altrettanto importante è garantire la tutela dei residenti e del territorio circostante».

Il problema delle polveri è legato in particolare allo spostamento nella zona sud di alcune attività di recupero e riciclo dei materiali derivanti dal processo produttivo. Per consentire la ricollocazione, nel novembre scorso era stata temporaneamente autorizzata una maggiore altezza di alcuni depositi. In presenza di vento si sono verificati episodi di dispersione di polveri. Abs, fanno sapere dall'amministrazione comunale, ha dato quindi la propria disponibilità a intervenire utilizzando getti d'acqua per impedirne il sollevamento. Con il completamento della nuova area sud, previsto per novembre, l'altezza dei depositi sarà progressivamente ridotta fino a un massimo di sei metri. Il Comune ha inoltre chiesto un canale di scolo per convogliare verso sud le acque meteoriche, evitando che il dislivello creato dai lavori possa provocare il deflusso di acqua e materiale terroso verso le proprietà confinanti. «Anche su questo intervento Abs ha assicurato la propria disponibilità. Abbiamo chiesto anche di rafforzare il monitoraggio delle polveri», aggiungono Govetto e Palandrani, «con nuove centraline nelle aree interessate e la possibilità di ricevere periodicamente i dati delle rilevazioni». Arpa ha riferito di avere già effettuato controlli all'interno dell'impianto, anche attraverso proprie centraline, e sulle falde acquifere. Gli accertamenti eseguiti finora hanno dato risultati entro i limiti di legge.

La Regione ha infine chiesto che i nuovi impianti siano dotati delle migliori tecnologie disponibili per la riduzione delle emissioni. «Abs», concludono Govetto e Palandrani, «ha dunque confermato l'impegno a completare gli interventi e a gestire le attività nel rispetto delle prescrizioni autorizzative».

Nuovo parcheggio in ospedale finito nel 2030, avrà 450 posti (M. Veneto Udine)

Mattia Pertoldi – Mancano le firme, ma non le strette di mano, il cronoprogramma è stato definito e pure l'investimento complessivo. Entro la fine del 2030, in poche parole, l'ospedale di Udine avrà a disposizione un nuovo multipiano da 450 posti con il totale degli stalli a disposizione del Santa Maria della Misericordia – grazie anche ad altri interventi – che sfonderà il muro delle 2 mila 600 unità con un balzo in avanti del 30% rispetto alla situazione pre-Covid.

Il progetto per la creazione della nuova struttura affonda le radici a inizio anno quando l'Azienda sanitaria chiede alla Regione la possibilità – ottenendola – di entrare nel capitale sociale di Ssm. L'operazione finanziaria in sé non si è ancora concretizzata formalmente, ma l'accordo pare esserci da tempo ed è tale da permettere di realizzare una sorta di operazione in house per la costruzione del parcheggio.

L'Azienda sanitaria, entrando nel dettaglio, stima di poter utilizzare l'ultimo trimestre del 2026 per approvare l'ingresso in Ssm e di avere bisogno di un anno per espletare le varie procedure burocratiche prima di avviare i lavori che avranno una durata di circa 24 mesi. Nel caso in cui i tempi vengano rispettati, quindi, il multipiano sarà inaugurato alla fine del 2030. Detto che il parcheggio vedrà la luce nella zona occupata attualmente dall'area per l'eliporto che, come da programma di riqualificazione del Santa Maria della Misericordia, verrà spostato sul tetto del padiglione 15, lo stesso avrà un piano interrato riservato ai dipendenti e quattro in superficie per pazienti e visitatori che potranno accedere direttamente ai reparti. L'uscita, invece, sarà su via Chiusaforte. I costi sono stimati in 11 milioni 500 mila euro e saranno sostenuti in parte dall'Azienda sanitaria – che ha già chiesto alla Regione un anticipo per velocizzare l'iter di realizzazione – e in parte da Ssm. Alla partecipata comunale, poi, verrà assicurata la gestione del nuovo parcheggio, esattamente come avviene per quelli già esistenti, in modo tale da garantirle la possibilità di ripagarsi (abbondantemente) dell'investimento effettuato nel lungo periodo.

«Per realizzare quest'opera – ha detto l'assessore Riccardo Riccardi – abbiamo approvato una specifica norma di legge che consente all'Azienda sanitaria di entrare nella società dei parcheggi del Comune di Udine valorizzando così le competenze della società pubblica cittadina che gestisce la sosta. Questo approccio rappresenta un esempio virtuoso di collaborazione istituzionale. Chiuderemo la legislatura regionale con un investimento complessivo in infrastrutture che sfiora 1 miliardo e 500 milioni». Denis Caporale, direttore generale dell'Azienda sanitaria, ha invece posto l'accento su un altro aspetto. «In questi anni – ha spiegato – abbiamo già aumentato il numero dei parcheggi di 291 unità iniettando quasi 3 milioni di liquidità. Tra nuovo parcheggio, stalli per il padiglione 6 e riservati al futuro pronto soccorso, quindi, ne aggiungeremo altri 655 portando il totale a 2 mila 648 con un balzo in avanti del 30% rispetto al 2019» .

Tutto pronto per il Pride. Scatta il piano sicurezza (M. Veneto Udine)

Elisa Michellut – A pochi giorni dall'Fvg Pride 2026, in programma sabato, scatta il piano sicurezza. Ieri mattina si è riunito in Prefettura il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, chiamato a esaminare le misure predisposte in vista della manifestazione. Un ultimo comitato tecnico è previsto per domani, in Questura, alla vigilia dell'evento.

Il piano predisposto dagli organizzatori assieme al Comune è stato dunque sottoposto all'esame delle autorità competenti. «Sono state individuate – spiega il prefetto di Udine, Domenico Lione – tutte le misure di safety e security. Particolare attenzione è rivolta al Parco Moretti, punto di partenza e di arrivo del corteo e sede del Pride Village. Saranno qualche migliaio le persone accolte ed è dunque importante che vengano individuate tutte le misure necessarie al fine di garantire lo svolgimento della manifestazione in sicurezza», ha aggiunto il prefetto. Il momento centrale della giornata sarà il corteo attraverso il centro di Udine. Il concentramento è fissato alle 14.30 al parco Moretti, mentre la partenza è prevista alle 15. Il corteo attraverserà le vie del centro cittadino per poi fare ritorno al parco.

Saranno tre i carri che sfileranno, secondo quanto comunicato dagli organizzatori, accompagnati dagli steward. Sul fronte dell'ordine pubblico saranno predisposti servizi dedicati. «Sarà gestito con i normali servizi di ordine pubblico e le forze dell'ordine saranno adeguate all'evento», assicura il prefetto Lione, esprimendo l'auspicio che la manifestazione possa svolgersi «nella massima serenità per tutti». L'appuntamento riporta il Pride regionale a Udine, città che aveva ospitato la prima edizione nel 2017. Il cuore della manifestazione sarà ancora una volta il parco Moretti, dove sarà allestito il Pride Village. L'area aprirà già alle 10 del mattino e accompagnerà l'intera giornata con iniziative, incontri e momenti di socialità. Sono previste attività, momenti di confronto e banchetti delle associazioni. Sarà presente un chiosco realizzato in collaborazione con Arci Territoriale. Alle 18 sono previsti gli interventi e i discorsi, seguiti alle 19 da alcune performance artistiche. Alle 20.30 spazio alla musica con il concerto delle Fucksia. La giornata si concluderà con il dj set, in programma dalle 22 in poi, che chiuderà l'edizione 2026 dell'Fvg Pride.

«Liste d'attesa, il 75% sfora i tempi stabiliti» (Gazzettino Pordenone)

«L'estate è finita, ottobre è arrivato, ma per chi ha bisogno di una visita specialistica o di un esame diagnostico nel servizio sanitario pubblico regionale il calendario continua ad allungarsi. Nelle strutture dell'Asfo, secondo i dati sui tempi di attesa, diverse prestazioni continuano infatti a essere erogate ben oltre i limiti previsti dalle classi di priorità. Il sistema regionale distingue, tra le altre, la priorità B, che prevede l'erogazione entro 10 giorni, e la D, entro 30 giorni per le visite e 60 per gli esami diagnostici». A parlare è il consigliere regionale e capogruppo del Pd in Comune, Nicola Conficoni che porta anche i dati. «È proprio il confronto tra tempi prescritti e tempi effettivi a evidenziare le difficoltà. Con una richiesta in classe B - spiega Conficoni - per una visita dermatologica bisogna attendere fino a 70 giorni, mentre per un controllo ortopedico ne servono 48. Per accedere alla riabilitazione l'attesa arriva a 53 giorni, mentre sono 29 quelli necessari per una visita gastroenterologica e oltre un mese per una risonanza magnetica. Da ricordare che sono prestazioni che dovrebbero essere erogate entro 10 giorni».

E prosegue: «Ma la situazione si fa ancora più pesante quando la prescrizione è in classe D, per la quale il limite massimo è di 30 giorni per le visite. Per una visita dermatologica-allergologica all'ospedale di Pordenone l'attesa arriva a 164 giorni, praticamente cinque mesi e mezzo. Per una gastroenterologica si arriva a 124 giorni, mentre per una visita ortopedica occorrono 90 giorni. Anche per una visita oncologica con priorità B al Cro servono 29 giorni. Siamo arrivati a ottobre e, dopo mesi nei quali ci è stato spiegato che le misure messe in campo avrebbero prodotto risultati, continuiamo invece a confrontarci con tempi di attesa che in alcune specialità sono incompatibili con le esigenze dei cittadini - afferma Conficoni -. La cura promessa dall'assessore Riccardi non sembra aver prodotto quella svolta che la Regione aveva annunciato. E il problema non può essere affrontato soltanto con annunci o interventi tampone».

Il consigliere richiama anche il quadro complessivo regionale, secondo il quale una quota molto consistente delle prestazioni non viene erogata entro i tempi previsti. «Quando circa il 75 per cento delle prestazioni del servizio pubblico regionale sfora i tempi stabiliti dalla normativa sostiene non siamo di fronte a qualche caso isolato, ma a una difficoltà strutturale che deve essere affrontata. Le liste d'attesa, peraltro, non rappresentano l'unico elemento di preoccupazione». Conficoni, infatti, mette in fila anche le difficoltà che riguardano il pronto soccorso, la continuità assistenziale e la medicina generale.

«Abbiamo assistito al caso dell'anziano malato oncologico rimasto per ore al pronto soccorso dell'ospedale di Pordenone. Ci sono poi le segnalazioni di cittadini che non riescono a contattare la guardia medica e finiscono per rivolgersi al pronto soccorso, contribuendo ad alimentare ulteriormente le attese. A questo si aggiunge - spiega il consigliere dem - la carenza di medici di medicina generale. In una parte consistente del territorio provinciale mancano medici di famiglia e decine di migliaia di cittadini sono costretti a cercare un nuovo riferimento».

Per Conficoni il rischio è che l'autunno e soprattutto l'inverno rendano ancora più evidente il problema. «Con la stagione fredda aumentano le patologie respiratorie, gli accessi agli ospedali e la complessità dei casi. Il punto - conclude il consigliere - non è soltanto riuscire a prenotare una prestazione, ma garantire al cittadino una risposta sanitaria nei tempi in cui quella risposta serve davvero. Altrimenti il diritto alla salute rischia di dipendere sempre più dalla possibilità di rivolgersi al privato o dalla capacità di aspettare mesi».

Generali Convention Center: in quattro anni 326.000 ospiti per un indotto di 102 milioni (Piccolo Ts)

Mattarella, Bergoglio e l'Assemblea di Generali, convegni di medicina e fiere enogastronomiche, top event del mondo industriale e serate musicali. Nelle immagini proiettate nella sala Ressel del Generali Convention Center si ripercorrono quattro anni di attività del centro polifunzionale sul mare più grande del NordEst, capace di generare un indotto sopra i 100 milioni e attirare a Trieste oltre 320.000 persone: risultati sopra la media italiana di settore, e destinati a crescere con la prospettiva di ampliare il polo all'edificio 27/b del Porto Vecchio entro il 2029.

La Commissione Questo il bilancio tracciato da Roberto Morelli, presidente di Trieste Convention Center – la società che gestisce il Gcc, partecipata al 46,72% da Generali, al 12,8% da illycaffè, al 7,27% da Bcc Venezia Giulia e al 6,82% da Trieste Valley Srl – dinanzi alla III Commissione consiliare, riunitasi in "trasferta" nel centro congressi e fiere dell'ex scalo per fare il punto sui risultati raggiunti dal polo e approfondirne le prospettive future.

Le attività del centro Dal maggio 2022, mese in cui cessarono le restrizioni imposte dal Covid, al settembre 2026 il Gcc ha ospitato un totale di 358 eventi unici tra congressi, fiere e manifestazioni, registrando complessivamente 326.500 presenze e 1.610 giornate-evento. Numeri in controtendenza rispetto alla media di settore, laddove a fronte di un tasso medio di occupazione in calo a livello nazionale (dal 40% del 2024 al 31,7% del 2025), lo scorso anno il centro registrava un tasso di occupazione del 65%, prevedendo di chiudere il 2026 salendo al 69%.

I risultati economici Tra il 2022 e il 2025 il fatturato è più che triplicato, passando da 1,5 milioni a 4,8 milioni a chiusura dello scorso anno, mentre l'utile netto – dopo i difficili anni della pandemia e il ritorno del segno positivo nel 2024 – è cresciuto a quota 458.000 euro, premiando la scelta del Gcc di aprirsi gradualmente a eventi diversi dal "core business" dei congressi medico-scientifici: la Settimana sociale dei cattolici, l'Assemblea degli azionisti di Generali, Olio Capitale o il recente festival del fitness, per citarne alcuni.

L'indotto per la città A trarre beneficio è l'itera economica cittadina: negli ultimi quattro anni il centro – basandosi sui parametri elaborati da Federcongressi e la Cattolica – stima che le attività economiche legate agli eventi abbiano generato un indotto complessivo di circa 102,5 milioni di euro. Ciò significa che ogni congressista apporta al territorio in media 314 euro, di cui 71 euro per la realizzazione dell'evento (catering, allestimenti, servizi diretti) e 243 euro di spesa tra alloggi (34,5%), trasporti (17,6%), ristorazione (12,2%), acquisti e negozi (9,3%).

Le necessità del centro Risultati positivi ma tali, paradossalmente, da non consentire al centro di accettare tutte le richieste che riceve: basti pensare che solo nel 2025 il Gcc ha dovuto rinunciare a circa 40 eventi per insufficiente disponibilità di spazi (soprattutto nei periodi di maggiore concentrazione delle attività congressuali), limitatezza ulteriormente confermata nei primi nove mesi del 2026. A ciò si aggiunge la necessità di disporre di sale modulari e flessibili, capaci di ospitare contemporaneamente eventi di dimensioni differenti e adattarsi alle esigenze di congressi, convention e manifestazioni fieristiche.

L'espansione La Commissione consiliare è stata quindi l'occasione per approfondire la proposta di project financing avanzata dal Gcc per l'espansione del centro dagli attuali spazi dei magazzini 27 e 28 all'edificio 27/b, tuttora al vaglio degli uffici comunali. Il progetto – come anticipato dal Piccolo – prevede il recupero conservativo dei circa 1.640 metri quadrati dello storico fabbricato e la loro annessione all'adiacente hangar 27 tramite un nuovo collegamento vetrato, consentendo di incrementare di circa il 17% gli attuali spazi destinati agli eventi. Il nuovo edificio ospiterebbe tre sale modulari da 180 posti l'una, ampliabili fino a 250-270 posti e accorpabili per creare un secondo auditorium da circa 750-800 posti...